

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Santa Messa per i 100 anni dalla nascita di Chiara Lubich
Pregassona, Chiesa di S. Massimiliano Kolbe, 21 gennaio 2020

Carissimi amici,

sono commoventi la schiettezza e la semplicità con cui, nella prima lettura, ci viene presentata la fragilità dell'uomo di Dio. Senz'alcun imbarazzo, ci viene presentata la fatica di Samuele, nell'accettare la fine del regno di Saul, il suo indugiare nel rimpianto, nella nostalgia per un passato che non può ritornare. Con non minore sincerità, ci viene fatta conoscere la sua paura di seguire le indicazioni del Signore. Trema di fronte alla prospettiva di andare da Iesse per identificare tra i suoi figli il successore di Saul: "Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà" (1Sam 16,2).

Sono preziose queste notazioni della Scrittura. Ci fanno capire che l'umanità con cui Dio lavora nella storia non è per nulla diversa dalla nostra: povera, vulnerabile, piena d'incertezze e di titubanze. Eppure, ugualmente, capace d'inimmaginabili audacie, d'iniziativa sorprendenti, di slanci orientati a coinvolgere l'insieme della famiglia umana, oltre tutte le barriere, le esclusioni, le separazioni.

Samuele non sa ancora all'inizio tutto quello che dovrà fare. Non ha in mano tutti i dettagli dell'avventura in cui accetta di lasciarsi introdurre. Gli vengono dati inizialmente solo pochi elementi. Lungo la strada, passo dopo passo, gli verrà indicato il cammino: "Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me quello che ti dirò".

È la stessa dinamica della fede di Abramo. In più c'è solo l'esplicitazione della misteriosa logica divina a cui l'inviato deve progressivamente assuefarsi: "Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura... non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore" (1Sam 16,7).

Come non riconoscere in filigrana in tutto questo la straordinaria vicenda umana e cristiana di Chiara Lubich, che ricordiamo a cento anni dalla sua nascita? Il punto di partenza è stato per lei l'esperienza della paura, comprensibilissima e inevitabile in una città sotto la minaccia dei bombardamenti. Una paura, però, attraversata rapidamente da una chiamata e da un invio, da una Parola di vita, generatrice di un rovesciamento radicale dello sguardo sulla realtà.

La guerra è il momento in cui ciò che appare vero e inconfutabile è costituito dalle ragioni che dividono gli esseri umani, che alimentano i conflitti, le contrapposizioni e le lacerazioni. Ed ecco esplodere nei cuori la potenza della preghiera di Gesù al Padre durante l'ultima cena: "Tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

Non sarò io a raccontarvi questa sera il seguito della vicenda di Chiara. Voi, che testimoniate la continuità del suo carisma, del dono di Dio da lei riconosciuto nella sua vita e distribuito a larghe mani attorno a sé, conoscete i dettagli meglio di me.

Vorrei solo farvi notare ciò che, nel vangelo, si dice dello stesso Davide, scelto da Dio secondo criteri così poco scontati. L'immagine ha colpito anche Gesù. Gli ha suggerito il modo di rispondere alla preoccupazione scandalizzata dei farisei: "Non avete mai letto quello che fece Davide quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatar, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!" (Mc 2,25-26).

Non è questa la più bella descrizione dell'opera di Gesù nei nostri confronti? Non è Lui colui che per primo ha portato il nutrimento di Dio fuori dal santuario celeste per nutrirci del cibo sostanziale senza il quale moriamo di fame? E non siamo noi a doverne dare testimonianza, attraverso una comunione di vita fraterna da offrire anche fuori dai rigidi confini e dalle definizioni stabilite dagli uomini?

Non si tratta di compiere effrazioni o di forzare l'unità, stabilendo noi i criteri in base ai quali avvicinarci gli uni agli altri. È così facile ridurre il sogno di Dio su di noi ai nostri angusti progetti e alle nostre limitate rappresentazioni!

Il nostro compito è stare con Gesù mentre attraversa i campi di grano della storia, continuare a ricevere da Lui lo Spirito che ci dà il coraggio di prendere lungo la strada il cibo che occorre per avanzare nel cammino.

Che bella è l'umanità messa in movimento da Gesù! È libera e spontanea nel rispondere ai suoi bisogni. Da un lato, vince l'inappetenza di chi sta fermo e non osa fare un passo fuori dalla propria casa. Dall'altro, non si lascia prendere dall'avidità né dall'impazienza.

La memoria di Chiara, quella dei testimoni che ci hanno preceduto, ci aiuti non a fissarci con supponenza in un'identità fra le altre. Ci spinga a continuare a essere fermento di unità. Non servono a questo scopo i grandi mezzi e le complicate strutture o l'affermazione di principi assoluti che soffocano l'umanità.

Per essere suoi discepoli e continuare a lavorare nel campo del mondo, bastano ogni giorno i pochi grani saporiti, che una mano umana, lieve, buona e senza pretese, riesce a cogliere tra un passo e l'altro, accarezzando fiduciosa le spighe più mature.